

QUATTRO CHIACCHIERE CON LABORAFILM

Torino, Università, Dams, tre parole per quattro ragazzi che, da qualche anno, hanno deciso di dare vita a un sogno. Un sogno che ora è realtà: Laborafilm è una piccola casa di produzione indipendente che ha permesso ai suoi quattro creatori di mettere le mani nel mondo del cinema prima solo sperimentato sui libri di studio. Abbiamo fatto quattro chiacchiere con uno di loro, Davide Drochi, per capire meglio in cosa consiste Laborafilm e quali progetti ha all'attivo.

Laborafilm è una casa di produzione indipendente e realizza progetti dal 2011: qual è la vostra storia, da dove nasce Laborafilm e perché?

Noi siamo quattro ragazzi, Davide Drochi, Federico Agnello, Lidia La Rosa, Alberto Autiero. Federico e Alberto sono i montatori e operatori, Lidia si occupa della parte redazionale e io mi occupo della parte amministrativa e della comunicazione. Il nostro gruppo nasce al Dams di Torino, dove ci siamo conosciuti il primo anno di università, durante i corsi. Abbiamo organizzato un viaggio e da lì è partita l'idea di realizzare un cortometraggio insieme, un po' come esercizio di stile, un po' per imparare a fare qualcosa di pratico. Abbiamo scritto un corto e l'abbiamo girato, si chiama "Grano nero": è da lì che è nato tutto. È seguito poi un secondo cortometraggio, dopo un paio di mesi. Ci siamo resi conto che questa cosa ci piaceva, e siamo andati avanti: ora siamo arrivati in prossimità del settimo. Quando ci siamo laureati, dopo che qualcu-

no è andato all'estero e ha fatto dei master, ci siamo detti 'perché non apriamo una ditta e incominciamo a fare qualcosa di remunerato?'. In concomitanza con questa decisione, sono partiti due lavori per committenze private: abbiamo iniziato a girare spot per un'azienda che si occupa di cibo e delivery, stiamo facendo dei reportage per lo Urban Center Metropolitano di Torino, per promuovere le nuove architetture in città. Nel frattempo ho conosciuto Antonio Casto, lo sceneggiatore de "Le anatre" e così è nata anche questa collaborazione.

In cosa consiste questo nuovo lavoro?

All'inizio con Antonio abbiamo scritto molti cortometraggi che non si sono poi mai concretizzati, e poi è arrivato "Le anatre", che ci sembrava perfetto per il Monfilmfest di Casalborgone, che si tiene sempre l'ultima settimana di agosto. A questo festival hanno partecipato un sacco di registi importanti, come Adriano Valerio, che ha avuto una menzione a Cannes, Alessio di Zio che è tenuto d'occhio dal festival di Venezia... Noi ci siamo iscritti, non sappiamo ancora se saremo selezionati perché i risultati usciranno verso luglio. Però abbiamo pensato che abbiamo girato spesso in scarsità di mezzi, e quindi ci siamo detti che anche se non dovesse andare bene, lo gireremo lo stesso. Il valore aggiunto del progetto è che dal 3 giugno partirà una campagna di crowdfunding.

Di cosa si tratta?

La campagna di crowdfunding è

necessaria per recuperare 2000 euro, che è il budget che ci serve e che ci siamo prefissati per riuscire a mettere in moto la produzione. È il minimo indispensabile e servirà a coprire i costi di alcune maestranze come il direttore della fotografia, il fonico, l'acquisto di un microfono direzionale adeguato per le riprese in esterna in presa diretta, e poi catering, qualche rimborso spese... Le classiche spese per la produzione di un cortometraggio. Nel caso in cui l'attore famoso che abbiamo contattato decidesse di partecipare, utilizzeremo parte di questo denaro anche per lui, che dovrebbe comparire in un cameo nella scena iniziale.

Che storia racconta questo cortometraggio dal titolo così particolare?

Il corto vuole mettere in evidenza i luoghi comuni delle grandi città, o meglio di alcuni personaggi delle grandi città. Non vuole essere il caso specifico di Torino: noi lo gireremo qui, probabilmente al parco del Valentino per esigenze produttive, ma se troviamo altre location andranno bene lo stesso. L'intento è quello di mettere in luce i tic, le caratteristiche di alcune persone che vivono il parco e la città: come i jogger, per esempio, fissati con la salute e il benessere fino a farne quasi un'ossessione, le signore di mezza età un po' chic a passeggio con i cani, che fanno discorsi a volte sopra le righe, una coppia in crisi che litiga di punto in bianco, la ragazza scopre di essere lasciata all'improvviso, dopo una crisi di nervi del ragazzo che sbotta e se ne va. Sono tutte scene surreali, un po' grottesche, che però vogliono



sottolineare alcuni aspetti della vita reale delle persone. Antonio, lo sceneggiatore, dice che c'è chi questa irritazione la combatte con gli psicofarmaci, lui ha scritto questa sceneggiatura.

Ci sono delle curiosità legate alla lavorazione di questo corto?

Sì, ci avvaliamo della collaborazione di Eppela per la gestione del crowdfunding: per la partecipazione era richiesto un piccolo video, e così io e Antonio abbiamo spiegato un po' di cose sul film, lo trovate su YouTube. Abbiamo girato poi una scena, tagliata dal progetto iniziale, di alcune donne con il cane al Valentino: la stiamo montando e la useremo per la campagna, sul sito di Eppela e su Facebook. Inoltre, alla Ciclofficina Popolare di via Ormea qui a Torino, un giovedì al mese si svolge Letteratura Underground, incontro con alcuni scrittori emergenti e non che

leggono alcuni lavori: tra questi c'è stato Antonio con una scena del corto che abbiamo poi tagliato.

Torniamo a Laborafilm: siete arrivati a questo progetto, ma ce ne sono stati altri prima, insieme a esperienze e festival a cui questo lavoro - che vi siete creati - vi ha permesso di arrivare.

Inaspettatamente siamo stati selezionati per una piccola manifestazione, il Cuneo Film festival, con "Grano nero", il nostro primo cortometraggio, amatoriale, la prima o quasi esperienza di tutti in ambito cinematografico. Ci hanno poi selezionati per la vetrina di fine estate del Monfilmfest, di cui ti ho parlato prima e a cui speriamo di partecipare: la vetrina è la sezione dei cortometraggi già girati. Sono seguiti diversi lavori, fino all'ultimo, "Pensiero stupendo", un corto a tematica gay sul potere della

seduzione e sui confini della sessualità. Abbiamo pensato di farlo in chiave ironica e di commedia: da studente di cinema ho frequentato diversi festival a tematica LGBT, mi è capitato anche di partecipare alla giuria per delle sezioni minori, e ho constatato che quasi tutti i film sono tristi. Così abbiamo pensato ci fosse bisogno di fare qualcosa di più ironico e leggero e abbiamo scritto questa storia che non ha morale, è leggera, appunto. Il corto è stato selezionato al Vizioso film fest, un piccolo festival di Torino a cui abbiamo partecipato poco tempo fa, e sempre alla vetrina di fine estate del Monfilmfest. Per esercizio di stile, ma anche per allenarci ed essere in grado di gestire più cose, cerchiamo di scegliere progetti diversi: ancora prima di "Pensiero stupendo" avevamo girato un corto a tematica noir, "L'ombra" e poi un poliziesco, "I segni del caso", selezionato al Ge-

ARTINTIME



nova Film Festival. Abbiamo avuto una direttrice della fotografia molto brava che si chiama Bénédicte Manière e lavora con un'agenzia di moda francese. Siamo molto amici e le ho chiesto se poteva darci una mano: la fotografia di quel corto è venuta molto bene. Da lì abbiamo poi deciso di aggiungere alla produzione di cortometraggi anche i video su committenza, proprio per finanziarci: il sistema produttivo dei cortometraggi non è semplice, come non lo è arrivare alle istituzioni e ai finanziamenti.

Cercate di esercitarvi su più generi possibili e avete aperto anche a lavori su committenza, ma qual è la cosa che più vi piace fare e verso cui puntate?

Stiamo ancora cercando di capirlo: sicuramente la realizzazione e produzione di cortometraggi è quello che tutti sognavamo e sogniamo ancora di fare, ci rendiamo però conto che è la cosa più difficile da gestire e da realizzare: i costi sono alti e la lavorazione dura mesi. È una cosa che va fatta con dei fondi non indifferenti, ma sì, realizzare cortometraggi e prodotti a carattere cinematografico è quello che ci piace di più. Non ci dispiacciono però nemmeno i lavori su committenza, e abbiamo da poco sperimentato un nuovo genere che è il videoclip. Poco tempo fa siamo stati contattati da un'artista emergente, Bea Zanin, cantautrice polistrumentista, per realizzare il video di "Mystery Boy", il suo terzo singolo estratto dall'ep di esordio. Abbiamo realizzato questo corto su falsa riga di "Pensiero stupendo": la canzone ci sembrava adatta, quindi ci sono riferimenti alle cantanti degli anni Ottanta, per esempio, che ci sembravano il modo migliore per rappresentare il pezzo. Spero ci saranno prossimi videoclip in futuro,

è una cosa che personalmente mi piace molto. Insomma, non ci poniamo limiti, anche perché non siamo ancora nell'occhio del ciclone e possiamo permetterci di sguazzare dove vogliamo. La cosa bella è che siamo in quattro, a livello di committenza gestiamo le diverse parti dei progetti, ma quando si tratta di progetti più grandi, se sentiamo che sono più in linea con i nostri gusti scegliamo di seguirli in modo dedicato, "Mystery Boy" per esempio l'ho gestito io, Alberto invece si occuperà di un progetto che stiamo curando con l'Associazione Genitori Separati e Figli: vorremmo fare un lavoro per sostenere questa causa, è in progetto un corto sullo stile dello psicodramma, ma più artistico, in stile video arte, una prima esperienza in questo campo.

Mi hai detto che alcuni di voi sono stati all'estero: come mai avete deciso di tornare in Italia e provare a fare qualcosa qui?

Parlo per me: tendenzialmente sono legato alle radici e alle cose, e sì, l'erba del vicino è sempre più verde, però alla fine è necessario confrontarsi con il nostro modo di fare le cose. Personalmente, non potrei vivere o lavorare in un altro paese, preferirei farlo qui, magari con più difficoltà. Alcuni ragazzi che hanno lavorato con Laborafilm sono ancora all'estero, non è detto che più avanti non collaboreranno. Nel frattempo, abbiamo aperto al tirocinio con l'Università di Torino: alcuni studenti che già ci conoscono e magari ci hanno aiutati per lavori e proposte varie ci mandano il curriculum e vengono selezionati. Riusciamo così ad avere un aiuto in più per lavori specifici come l'ufficio stampa, la grafica, la parte redazionale. Al momento abbiamo una ragazza che ci sta aiutando per il lavoro redazio-

nale con Lidia e per i reportage sullo Urban Center.

Siete online? Dove vi possiamo trovare?

Abbiamo da poco un sito – www.laborafilm.it – con un blog, gestito da due ex di Laborafilm, che ora sono uno a Bologna e uno a Stoccolma a studiare cinema. È un blog di cinema indipendente italiano, i ragazzi si occupano di trovare prodotti e scrivono articoli, a volte anche in ambito europeo o americano. È una cosa molto interessante, l'ultimo articolo è stato su "La mezza stagione", che ha vinto il Roma Independent Film Fest, è un film sul quale non ci sono stati molti articoli, infatti il nostro è stato notato dal Festival. E poi il blog ci consente anche di avere uno sguardo sul panorama del cinema e ciò che accade intorno.

Alessandra Chiappori